Caro senatore,

a partire dalla fine del 2011 la politica e le sue istituzioni hanno dedicato molte energie all'azione legislativa in materia di gioco "d'azzardo" (uso le virgolette per potervi includere anche i giochi con vincita in denaro dello Stato senza contraddire gli articoli dal 718 al 721 del c.p. che sanzionano come reato il gioco d'azzardo). Tali energie paiono financo sproporzionate se si rapportano i problemi prodotti dal gioco agli altri problemi del Paese, sui quali è più difficile raccogliere consenso demagogico.

L'eccesso nel gioco "d'azzardo" c'è stato, prodotto soprattutto dalla legge n. 77 del 2009 per la ricerca di fondi da destinare alla regione Abruzzo, votata anche da molti Parlamentari che oggi presentano ddl e votano moratorie contro il gioco. Ma il clima di allarme è anch'esso eccessivo. È tuttora ripetuta l'affermazione ridicola secondo la quale il settore del gioco varrebbe il 5% del PIL. Basterebbe il buonsenso per capire che è impossibile. La spesa degli italiani per il gioco, il reddito sottratto agli altri consumi, è l'1,1% del PIL nel 2012 (fonti - Report Istat 1° marzo 2013: PIL 2012 pari a 1.565.916 milioni di euro correnti. Audizione ADM al Parlamento del 17 settembre 2013: Spesa del gioco con vincita in denaro 2012 pari a circa 17,1 miliardi di euro).

Fin dal 2011 la Commissione per gli Affari Sociali ed il Parlamento hanno ascoltato quasi esclusivamente gli accaniti sostenitori della campagna contro il gioco. Profili spesso con cultura e professionalità per la cura delle dipendenze dei singoli, che mostrano sovente una debole capacità di analisi delle dimensioni e degli impatti globali del fenomeno. Solo la scorsa settimana finalmente una voce fuori dal coro dei conformisti, quella di Raimondo Pavarin, responsabile dell'Osservatorio epidemiologico dipendenze patologiche dell'Ausl di Bologna, presentando i dati sulle dipendenze nell'area metropolitana bolognese alla commissione Sanità della Provincia, ha sostenuto che la dipendenza dal gioco non è tanto diffusa come si crede, almeno nell'area metropolitana di Bologna. Sono convinto che altri si aggiungeranno, per pervenire a una valutazione più equilibrata del fenomeno.

Del resto tutti sostengono l'inadeguatezza delle indagini epidemiologiche di cui si dispone (anche il Direttore del Dipartimento delle Politiche anti-droga della Presidenza del Consiglio Giovanni Serpelloni, che va annoverato tra i "falchi", sostiene che *"la dimensione del fenomeno in Italia è difficilmente stimabile in quanto, ad oggi, non esistono studi accreditati, esaustivi e validamente rappresentativi del fenomeno."*.

È però ora che mi presenti (cft anche la scheda allegata). Opero nel settore del gioco dal 2005, dapprima come consulente dell'AAMS, ora per molti operatori del gioco italiani ed esteri. Dedico molte energie al gioco online, e alla sua difesa. Ho scambi frequenti, anche con dissensi ma con stima reciproca e amicizia, con persone che si occupano della cura delle dipendenza da gioco.

È soprattutto per il gioco online che le scrivo. Ho motivo di ritenere che il gioco online in Italia sia oggetto di gravi malintesi e pregiudizi. Sono stupefatto della demonizzazione che ne viene fatta. Gli è addebitata una speciale pericolosità, mai sulla base di dati e fatti solo sulla base di un "teorema" fondato su presunzioni. L'atteggiamento pare indotto dalla coscienza della potenza e della difficoltà di controllo della "rete", che porta ad attribuire al gioco online danni e malanni senza averli qualificati e misurati. Inoltre si proiettando confusamente sul gioco online anche i problemi che riguardano altri fenomeni prodotti e alimentati dalla "rete", che in taluni casi sono

più rilevanti dello stesso gioco “d’azzardo” online e che coinvolgono senza controllo milioni di minori.

E in ogni caso non si distingue tra gioco online legale ed illegale. ll gioco online legale italiano è nominativo, è sotto il totale controllo dell’AAMS/ADM, esclude i minori che possono giocare solo se un adulto presta le sue credenziali. Il modello legale italiano è in grado di tenere il gioco online sotto controllo, nonostante le insidie proprie della rete. Invece di combattere il gioco online legale si dovrebbe perseguire la piena valorizzazione delle potenzialità di controllo di cui è dotato. Infatti l’offerta legale competitiva è l’unica strategia efficace di contrasto del gioco online illegale (come afferma la Commissione Europea *http://eur-lex.europa.eu/LexUriServ/LexUriServ.do?uri=COM:2012:0596:FIN:IT:PDF)*, che al contrario non può essere messo sotto controllo. Infine, la dimensione del gioco online è fraintesa. È molto inferiore di quanto si creda e di quanto spesso erroneamente venga affermato (cft allegato). Riguardo alla presunta capacità di lobbying del settore del gioco online, dovrebbe far riflettere l'assenza di iniziative specifiche di difesa dei portatori di interessi. Provi a pensarci: ricorda qualche iniziativa specifica a difesa del gioco online?

Le trasmetto in allegato una nota nella quale riassumo “storia, attualità e trend del gioco a distanza italiano” e illustro le ragioni delle mie affermazioni. Sono naturalmente disponibile all’approfondimento, se lo riterrà di interesse.

Cordiali saluti.

Giovanni Carboni

Ing. Giovanni Carboni

Carboni&Partners S.r.l.